

VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA

POLITICHE URBANE DEL CIBO NEL SUD GLOBALE: TEMI, APPROCCI, CASI DI RIFERIMENTO

Introduzione. – Il tema delle politiche urbane del cibo, avviatosi a partire da riflessioni ed esperienze in città del Nord globale, in prevalenza nordamericane con il caso pioniere di Toronto (Blay-Palmer, 2009), sta interessando un crescente numero di città del Sud. Come rileva Kevin Morgan, infatti, «the most damaging effects of the new food equation are being wrought in the cities of the Global South, where the noxious interplay of poverty, hunger and climate change is most apparent» (Morgan, 2015, p. 1380).

Il nesso agricoltura-alimentazione-città non è una novità per le città del Sud, in particolare per quelle africane su cui concentreremo l'attenzione. Da oltre un ventennio la questione dell'approvvigionamento alimentare delle città, dei mercati e delle reti logistiche, del ruolo dell'agricoltura urbana e periurbana, per citare i temi più rilevanti, sono al centro di analisi e di azioni, spesso con il supporto della cooperazione internazionale allo sviluppo nelle sue diverse forme (bi e multilaterale, non governativa, decentrata). Tuttavia l'orizzonte delle politiche urbane del cibo – promosso da varie reti e iniziative internazionali ⁽¹⁾ e efficacemente schematizzato e lanciato dal *Milan Urban Food Policy Pact* (MUFPP) – offre una cornice di coerenza per le azioni locali nel loro raccordo sia con iniziative e politiche alla scala nazionale e internazionale, sia verso una maggiore sicurezza e sovranità alimentare, sia verso un'azione reticolare tra territori e città. Come vedremo in seguito i nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 e la *New Urban Agenda* adottata alla Conferenza Habitat III (Quito, ottobre 2016) definiscono un importante aggancio per l'azione urbana in quadri di riferimento globali.

Ciò richiede una rilettura, in chiave sistemica, delle esperienze avviate da tempo

(1) Sono numerose le reti e le iniziative che si muovono attorno al tema delle politiche urbane del cibo, tra azione e promozione. La FAO nel 2001 ha lanciato l'iniziativa multidisciplinare *Food for the Cities* con l'intento di facilitare le relazioni tra i diversi attori attivi a scala globale, parallelamente diverse altre organizzazioni come la Fondazione RUAF, ISU, HIC, ICLEI, IUFN hanno dato vita ad un ampio partenariato che converge nell'approccio del City Region Food System (CRFS Collaborative, «City Region Food Systems. Sustainable food systems and urbanization». Call for action, on the occasion of World Urban Forum 7, Medellín, Colombia, 2014), per un elenco completo dei partner e delle prospettive si veda: www.cityregion-foodsystems.org. Sul piano della ricerca si segnala in particolare il gruppo Sustainable Food Planning legato all'AESOP (http://www.aesop-planning.eu/blogs/en_GB/sustainable-food-planning).

in molte città del Sud, ed una maggiore visibilità delle stesse, contribuendo così ad «alimentare» un crescente dibattito e confronto attorno ad uno spazio di azione relativamente nuovo in cui si possono definire operativamente la sovranità alimentare locale, ossia la possibilità e la capacità di regolare localmente il sistema del cibo verso obiettivi auspicati e desiderabili.

In questo scritto, che incrocia diverse formazioni ed esperienze di ricerca degli autori, ci focalizzeremo in particolare sul contesto africano, evidenziando dapprima l'evoluzione del discorso sul cibo con l'invenzione dello stato africano, nel periodo post-coloniale, per poi esaminare le specificità e peculiarità, pur all'interno di un certo livello di generalizzazione, delle città del Sud nel discorso sulle politiche urbane del cibo. Esamineremo poi alcune esperienze ed iniziative di città africane, anche alla luce dell'adesione al MUFPP e alle connessioni con città del Nord, in particolare con quelle italiane.

Le politiche del cibo nel Sud globale, tra autosufficienza, sicurezza e sovranità alimentare. – Esiste un legame diretto, strutturale, tra l'idea di «Sud globale» e le politiche del cibo: la questione della fame ha infatti svolto un ruolo centrale nell'identificazione di questa parte del pianeta, fin dal discorso di Truman del 1949 sulle «aree sottosviluppate». L'analisi delle politiche urbane del cibo nel Sud globale non può dunque essere dissociata da una valutazione dell'evoluzione dei paradigmi con i quali la questione dell'accesso al cibo è stata analizzata e gestita politicamente. Pierpaolo Faggi (2012) identifica tre fasi – autosufficienza, sicurezza e sovranità alimentare – ognuna delle quali caratterizzata da specifiche finalità, attori, procedure, risorse e strutture territoriali. Seguendo lo stesso schema è possibile interpretare anche l'evoluzione del ruolo delle città del Sud globale nell'ambito delle politiche del cibo.

La fase dell'*autosufficienza alimentare* ha segnato in particolare i decenni seguenti il secondo conflitto mondiale, che in Africa e in parte dell'Asia hanno coinciso con l'emancipazione dal dominio coloniale. L'affermazione dell'autosufficienza alimentare è diventata dunque una modalità dei governi dei nuovi Stati indipendenti per acquisire legittimazione politica presso le popolazioni decolonizzate. Il tema assume particolare rilevanza nel caso africano dove i nuovi Stati nascono con caratteristiche radicalmente diverse dal passato precoloniale, dunque privi di una legittimazione di tipo storico. Vi è uno stretto legame, pertanto, tra l'affermazione politica delle nuove élite e le politiche del cibo, descritta icasticamente da Jean-François Bayart (1989) con l'idea della *«politique du ventre»*. L'aumento della produzione agricola verso l'autosufficienza alimentare passa attraverso una grande infrastrutturazione idraulica, in primo luogo nelle aree rurali, ma con un centro decisionale urbano e strategie che rispondono a finalità di tipo politico più che di reale efficienza (Dumont, 1986). In tale contesto, le città coinvolte sono essenzialmente le capitali e lungi dal rappresentare un soggetto politico autonomo, si identificano con lo Stato stesso. In questa fase la politica del cibo viene elaborata in città, ma si esercita nelle aree rurali e le amministrazioni locali, quando esistono, non hanno di fatto alcun potere.

La situazione cambia radicalmente con la crisi degli anni Settanta e, soprattutto, con le politiche di aggiustamento strutturale degli anni Ottanta. La crisi degli Stati, l'apertura forzosa dei mercati e la rapida urbanizzazione definiscono il quadro di

politiche del cibo incentrate sull'importazione di cereali che sposta il pendolo delle politiche del cibo verso l'esigenza delle popolazioni urbane di disporre di alimenti a basso costo. Obiettivo principale, in questa fase, è garantire la *sicurezza alimentare* delle città, anche a costo di compromettere radicalmente le strutture di base dell'agricoltura contadina. Assunto fondamentale di tale politica è la possibilità di accedere sul mercato internazionale a prodotti alimentari a basso costo, fatto che si realizza nella maggior parte dei casi, ma non con continuità, come dimostra la crisi nigeriana degli anni Ottanta (Andrae e Beckman, 1985) o, più recentemente, la crisi alimentare del 2007-2008. Quest'ultimo evento, in particolare, ha avuto un forte valore simbolico per quanto concerne il rapporto tra cibo e città: le rivolte urbane seguite alla crescita incontrollata dei prezzi dei cereali hanno posto in evidenza il passaggio dal problema della disponibilità di cibo, tema tipico delle crisi alimentari «rurali» degli anni Settanta, a quello dell'accesso, la possibilità di acquistare il cibo che esiste sul mercato urbano (Cohen e Garrett, 2010).

La crisi alimentare del 2007-08 segna anche l'affermazione di una terza fase delle politiche del cibo, caratterizzata dall'idea di *sovranità alimentare*, termine introdotto in contrapposizione al concetto di sicurezza alimentare, ma che lo ha poi affiancato, senza sostituirlo, nei discorsi delle agenzie internazionali (Patel, 2009; Jarosz, 2014). Il concetto nasce negli anni Novanta dall'iniziativa della rete contadina internazionale «La via Campesina» e viene precisato nel 2007 come «il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo» ⁽²⁾. Il fallimento delle politiche liberiste nel regolare l'accesso al cibo da parte della popolazione urbana, da una parte, e nel sostenere l'agricoltura contadina, dall'altra, hanno spostato l'attenzione sul controllo della produzione e sulla qualità del cibo consumato. Dal punto di vista geografico, ciò ha comportato uno spostamento della scala delle politiche dal mercato globale alla dimensione locale: da una parte infatti le politiche agro-alimentari cercano di riconnettere produzione e consumo di cibo, accorciando le reti commerciali al fine di ridurre l'esposizione alle fluttuazioni del mercato internazionale, dall'altra le politiche di decentramento politico-amministrativo degli anni Novanta hanno prodotto nuovi soggetti pubblici locali che, faticosamente, cercano di affermare una propria strategia, anche nel settore del cibo.

Risalgono già alla fine degli anni Ottanta, primi anni Novanta, le riflessioni e le prime progettualità volte a declinare l'insicurezza alimentare alla scala locale e urbana in particolare e a comprendere il ruolo delle città nella sfida globale della sicurezza alimentare (Atkinson, 1995; Maxwell, 1999; Crush e Frayne, 2011), che porteranno, come vedremo, anche un attore come la FAO, tradizionalmente orientato all'agricoltura e allo sviluppo rurale, ad interessarsi di città ⁽³⁾.

Tale processo non è evidentemente univoco e nello stesso periodo si intensifica la presenza di alimenti importati e si diffondono i supermercati e i centri commerciali globali anche in aree come l'Africa sub-sahariana che erano rimaste relativamente

(2) «La Via Campesina», Dichiarazione di Nyeleni (Mali) 2007.

(3) Si vedano ad esempio i materiali del seminario FAO-ISPRA (Dakar, Senegal 14-17 aprile 1997) su «Approvisionnement et distribution alimentaires des villes de l'Afrique francophone» (<http://www.fao.org/docrep/004/AB781F/AB781F00.htm#TOC>).

estranee a questo mercato. Tuttavia è in questa fase che vengono poste le basi per politiche del cibo propriamente urbane, mirate al sostegno dell'agricoltura urbana e periurbana e al consolidamento delle reti commerciali locali.

Sud globale e politiche urbane del cibo: peculiarità e problematiche. – Gli studi urbani hanno spesso considerato le città del Sud come anomalie, negative, rispetto alla norma definita dal modello occidentale (Robinson, 2002). Lo stesso rischia di verificarsi con la riflessione sulle politiche urbane del cibo, che trovano una definizione sempre più chiara nelle società ricche, ma si confrontano con una realtà profondamente diversa nelle periferie del pianeta. Occorre dunque decentrare lo sguardo, adottare un «border thinking» (Mignolo, 2000) anche nell'analisi delle politiche urbane del cibo. «What if the postmetropolis is Lusaka?» si chiede Garth Myers (2011) sollecitando un cambio di prospettiva che pensi al futuro delle città a partire da una grande metropoli africana: cosa accade se osserviamo il tema delle politiche urbane del cibo dal punto di vista del Sud?

Cibo e città nel Sud globale. – La prima e più evidente questione che distingue la situazione delle città del Sud globale da quelle delle regioni più ricche è la dinamica demografica: pur con le dovute cautele relativamente all'attendibilità dei dati e alla varietà delle classificazioni, la popolazione urbana dei paesi «meno sviluppati» ⁽⁴⁾ è cresciuta dieci volte dal 1950 al 2015 (da 300 milioni a 3 miliardi di persone), mentre quella dei paesi ricchi è poco più che raddoppiata (da 440 a 980 milioni). Se osserviamo le previsioni per i prossimi anni, la differenza rimane evidente e i numeri assoluti della crescita della popolazione urbana sono ancora più espliciti: da 3 a 5 miliardi di persone nei paesi in via di sviluppo e da 980 milioni a 1,1 miliardi nelle economie più ricche. Non si tratta tuttavia semplicemente di una questione quantitativa: l'urbanizzazione del Sud globale è avvenuta per la maggior parte in modo non pianificato e questo segna una differenza sostanziale rispetto a quanto è accaduto nel Nord (Parnell e Pieterse, 2014). Tale dinamica richiede che le politiche, anche quelle del cibo, considerino la dimensione informale non come un'anomalia, ma come la norma con la quale confrontarsi per poter ottenere risultati efficaci.

Strettamente collegata alla questione della rapida urbanizzazione non pianificata si presenta la questione ambientale: i quartieri informali periferici e molte delle aree periurbane mancano delle infrastrutture di base di gestione dei rifiuti e delle acque reflue e si trovano dunque in una situazione di degrado ambientale molto più significativo di quanto accade nelle periferie delle città ricche. Questo fatto genera problematiche specifiche relativamente all'integrazione città-campagna che è alla base di molti ragionamenti sui sistemi locali del cibo in area urbana. Le politiche urbane del cibo nel Sud globale dovranno dunque porsi in modo specifico il tema della sicurezza del cibo prodotto nelle zone limitrofe alle città e dunque della riqualificazione ambientale delle aree periurbane.

La stessa agricoltura urbana e periurbana presenta caratteristiche diverse nel Nord

(4) La definizione e i dati che seguono sono tratti dalla Divisione Popolazione della Nazioni Unite: World Urbanization Prospects, the 2014 Revision (<https://esa.un.org/unpd/wup/DataQuery/>).

e nel Sud globale: se nei paesi ricchi si assiste a un *quality turn* (Goodman, 2003) fondato su una «neoagricoltura» (Ferraresi e Coviello, 2007) promossa da agricoltori di nuova generazione, nelle città del Sud l'agricoltura è soprattutto un'attività di supporto all'alimentazione o al reddito per le fasce di reddito medio-basse e basse (Simatele e Binns, 2008).

Il dibattito sul ruolo dell'agricoltura urbana nel Sud globale è ampio e articolato (Mougeot, 2000). Tra gli aspetti positivi, generalmente viene messa in evidenza in primo luogo l'opportunità per le fasce più deboli di accedere in modo relativamente facile a un'attività produttiva nella quale i nuovi abitanti delle città hanno spesso competenze acquisite nelle aree rurali da cui provengono. Accanto a questi elementi di natura socio-economica, vengono citati i potenziali benefici ambientali e culturali di sistemi di produzione e distribuzione del cibo maggiormente radicati nel contesto locale, un tema, questo, condiviso anche dalla riflessione sull'agricoltura urbana nel Nord del mondo.

Gli elementi di maggiore criticità investono la questione ambientale e sanitaria citata in precedenza e la portata del contributo dell'agricoltura urbana all'approvvigionamento complessivo di cibo da parte dei cittadini. Uno studio sulle città dell'Africa australe ha messo in luce, infatti, come in queste aree l'agricoltura urbana si caratterizzi più come un complemento che come una reale alternativa alle altre forme di approvvigionamento e i supermercati e il mercato informale rappresentino la grande parte delle fonti di cibo in città (Crush e Frayne, 2014).

Come nel Nord del mondo, anche a Sud l'agricoltura locale è sottoposta alla competizione di prodotti a basso costo provenienti dal mercato internazionale, ma la questione del prezzo del cibo assume nelle aree periferiche un significato più profondo e decisivo. Nelle città del Sud, infatti, la percentuale di poveri è molto superiore e l'insicurezza alimentare rimane una questione centrale. Le politiche del cibo nelle città del Sud globale dovranno dunque tenere conto in modo specifico delle possibilità economiche di accesso al cibo da parte della popolazione urbana (Crush e Frayne, 2014) e dunque non potranno essere disgiunte da politiche sociali di assistenza (come il programma *Bolsa Família* in Brasile) o di redistribuzione del reddito. A questo proposito si può notare come, anche nel Sud globale, nei centri urbani più ricchi si stia sviluppando un'attenzione al cibo di qualità e locale da parte delle classi agiate ma, considerata la marcata polarizzazione sociale che caratterizza queste città, tali pratiche risultano ristrette a un'esigua *élite*.

La polarizzazione sociale delle città del Sud globale, in gran parte causata da sistemi di produzione scarsamente diversificati e perlopiù orientati all'esportazione, apre a una seconda serie di specificità che si riferiscono al passato coloniale condiviso dalla gran parte di questi paesi.

L'eredità coloniale. – Le politiche urbane del cibo nel Sud globale devono misurarsi con sistemi agro-alimentari profondamente diversi da quelli presenti nelle regioni più ricche del pianeta. Tale diversità si presenta sotto varie forme, ma un elemento unificante è certamente rappresentato dal peso delle strutture socio-territoriali ereditate dal passato coloniale.

La territorializzazione coloniale – e in larga parte anche quella post-coloniale – è

stata prevalentemente orientata all'esportazione di prodotti agricoli o minerari e, dunque, ha prodotto una «massa territoriale» (Turco, 1988) funzionale a questa finalità. Si tratta di un complesso di elementi materiali e immateriali che segna ancora oggi le società del Sud e costituisce una realtà con la quale le nascenti reti locali del cibo devono confrontarsi. Alcuni elementi di questa eredità coloniale possono essere messi in evidenza attraverso un esempio specifico tratto dal continente africano: il caso della regione dell'Atacora, nel Benin settentrionale.

Il primo punto da sottolineare è che, mentre nel Nord le politiche urbane del cibo si innestano in un sistema agro-alimentare diversificato, nei territori del Sud globale il sistema produttivo è spesso caratterizzato da un numero estremamente limitato di prodotti. Nel nostro esempio osserviamo che, ancora recentemente e nonostante la crisi del settore, il cotone è ancora la prima coltivazione in termini di superfici (oltre 100.000 ettari nell'anno 2014-2015, circa un quarto delle terre coltivate nella regione).

In gran parte dell'Africa occidentale, la produzione di cotone è stata organizzata attraverso un sistema prima inquadrato nelle strutture coloniali e poi controllato da società statali postcoloniali: in Benin, in particolare, è la SONAPRA (*Société Nationale de gestion de la Production Agricole*) a gestire la distribuzione degli input e la commercializzazione del prodotto. Si tratta di un sistema articolato in modo gerarchico dalla capitale ai singoli villaggi che inquadra i contadini, orientandone le scelte produttive. L'esistenza di sistemi di potere «verticale» consolidato (pubblico e privato) che ostacolano lo sviluppo di soluzioni alternative di tipo «orizzontale» è un'altra caratteristica che condiziona l'evoluzione delle reti locali del cibo nel Sud globale.

Più concretamente, i sistemi agro-alimentari orientati all'esportazione si sono tradotti in una maglia di infrastrutture centrata sulle città costiere che ha fortemente penalizzato la dimensione locale: in Africa sub-sahariana il cattivo stato della viabilità locale e la mancanza di servizi di base nei mercati locali ha reso più difficile lo sviluppo di reti commerciali locali.

L'esito di queste difficoltà è che i sistemi agro-alimentari locali (Muchnik, 2008) si sono sviluppati, soprattutto nei momenti di crisi delle colture da esportazione, ma si sono focalizzati su prodotti a basso valore aggiunto, a differenza di quanto accaduto nelle regioni più ricche del pianeta. Nella regione dell'Atacora, ad esempio, si assiste negli ultimi anni alla crescita rapida della produzione della manioca, che viene in larga parte trasformata in *gari*, una semola molto utilizzata nella cucina locale. Tuttavia, uno dei problemi principali per le produttrici di *gari* è la difficoltà nel valorizzare la qualità del prodotto: il prezzo tende a rimanere basso (10-25 mila franchi CFA ⁽⁵⁾ per 100 kg, secondo la stagione), livellato sulla qualità più bassa, perché manca una domanda per un prodotto di qualità superiore.

Questo aspetto introduce un'ultima riflessione in merito alla valorizzazione dei prodotti locali all'interno delle società post-coloniali. Decenni di deterritorializzazione coloniale hanno profondamente destrutturato i sistemi socio-territoriali locali, obliando il «patrimonio di valori, conoscenze, comportamenti tipici e istituzioni» (Becattini, 2000, p. 132) che è alla base dei processi di sviluppo locale. Questo patrimonio

(5) Cifra espressa in franchi della Comunità finanziaria dell'Africa (CFA), corrispondente a circa 15-35 euro.

non è andato completamente perduto, tuttavia sarebbe difficile non notare come questa opera di rimozione coatta abbia lasciato segni evidenti nei territori colonizzati e costituisca uno spartiacque ineliminabile tra la percezione che di sé, della propria storia e del proprio territorio hanno le società colonizzate e quelle colonizzatrici. L'attivazione di reti locali del cibo nel Sud globale passa dunque necessariamente per un'opera non facile di recupero del patrimonio immateriale locale e di decostruzione di un sistema di valori che associava direttamente lo «sviluppo» alle colture da esportazione. Per questa ragione, iniziative come «le comunità del cibo» di Slow Food, tese a valorizzare prodotti agro-alimentari radicati in territori specifici, assumono un particolare rilievo nel Sud globale (Dansero *et al.*, 2015). A Kouba, nella regione dell'Atacora scelta come esempio, è in corso un progetto teso al recupero di prodotti tradizionali, come il fonio, ormai quasi scomparsi dalla dieta quotidiana ⁽⁶⁾.

Il contesto internazionale: New Urban Agenda e MUFPP. – L'eredità coloniale ha organizzato il continente su poche città e molti insediamenti rurali, di conseguenza le politiche e gli investimenti si sono concentrati nelle principali città ed in interventi agricoli per lo sviluppo delle aree rurali (Pieterse, Parnell e Haysom, 2015).

L'attuale transizione sta invece invertendo la prospettiva, la forte migrazione rurale-urbana sta facendo crescere le città secondarie che tuttavia non sono al centro dell'attenzione politica, aumentando le difficoltà nel governo delle città e nella gestione dell'insicurezza alimentare, che sarà sempre più un problema urbano (Roberts, 2014). Se la risposta all'insicurezza alimentare riguarderà solo la produzione agricola, la scala di azione per gli interventi sarà quella nazionale e non urbana. Gli alti tassi di crescita della popolazione urbana tendono ad aumentare i consumatori delle economie informali che diverranno sempre più catalizzatrici di risorse, entrando in competizione con le economie formali. Se questo, in Africa, ora è abbastanza evidente, anche nel Nord globale il tema dell'alimentazione in città mostra analogie nell'insostenibilità ambientale ed occupazionale e differenze in una più sopita tensione sociale e lentezza della crescita (UN Habitat, 2014).

La New Urban Agenda. – Questi ed altri temi sono stati al centro del dibattito globale della *New Urban Agenda* (NUA), adottata a Quito, durante la Conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani e lo sviluppo urbano sostenibile Habitat III. La Conferenza ha offerto un ampio programma di discussione sulle tematiche urbane, con una forte partecipazione anche di amministrazioni locali e società civile. Nel processo della discussione e l'adozione della NUA, che ha visto i Paesi Membri partecipanti coinvolti attraverso la redazione di un Rapporto nazionale sulle politiche urbane, i temi del cibo e dell'alimentazione sono stati affrontati solo nel periodo finale del negoziato. A ciò si aggiunge che il grande peso della conferenza è stato ancora in mano ai governi nazionali (Forster, 2016). Tuttavia, c'è un discreto margine nel coinvolgimento dei soggetti locali, soprattutto nella fase di attuazione della NUA, in

(6) Il progetto, intitolato «Impresa sociale al femminile e percorsi educativi per la valorizzazione delle filiere agricole locali», è promosso dalla ONG Mani Tese nell'ambito del bando «Nutrire il pianeta» (Fondazione Cariplo, Comune di Milano, Regione Lombardia).

quanto in più passaggi nel testo viene sottolineata l'importanza del contributo dei governi locali nella sua definizione operativa e si ritiene altrettanto importante la partecipazione diretta degli attori locali interessati. In questa direzione si è mossa la Seconda Assemblea Mondiale dei governi locali e regionali che ha collaborato all'elaborazione del documento quadro che si pone come obiettivo di orientare la politica di sviluppo urbano in tutto il mondo nei prossimi due decenni.

Va altresì sottolineato che Habitat III ha costituito una delle prime grandi conferenze delle Nazioni Unite dopo l'adozione dell'Agenda 2030 la quale ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDGs) tra cui l'Obiettivo 2 sulla fame nel mondo, la sicurezza alimentare, la nutrizione e l'agricoltura sostenibile e l'Obiettivo 11 volto a rendere le città e gli insediamenti umani più inclusivi e sostenibili. Una tesi che sembra trovare un crescente consenso nel dibattito internazionale è quella della duplice necessità di «colmare le lacune» tra i gli Obiettivi 2 e 11 da una parte, affrontando così l'importanza del 'sistema cibo' in relazione all'urbanizzazione sostenibile e, dall'altra, presentare un'agenda che sia in grado di promuovere una maggiore integrazione e coordinamento generale di politiche e azioni nel dibattito parallelo e interconnesso che porta all'attuazione dell'agenda post-2015 e la nuova agenda urbana (Forster *et al.*, 2015).

Ad ogni modo, la NUA, proprio come l'Agenda 2030, ha una portata universale e costituisce uno strumento di localizzazione e attuazione della stessa Agenda 2030 nelle città per favorire uno sviluppo urbano sostenibile, indicando specifici riferimenti, orientamenti strategici e ambiti di azione connessi al rapporto che lega il cibo alla città e viceversa. Nello specifico, la NUA già dalle dichiarazioni di principio considera che le città, per soddisfare i bisogni essenziali delle persone, dovrebbero anche garantire un accesso egualitario a beni e servizi connessi alla sicurezza alimentare e nutrizionale, per offrire la possibilità a tutti, in particolare alle popolazioni vulnerabili, di avere accesso a infrastrutture (fisiche e sociali) capaci di fornire del cibo che sia sufficiente, sicuro, accessibile (in termini fisici e monetari) e nutriente.

Il Piano di Implementazione incluso nell'Agenda ribadisce in molteplici punti l'importanza della *food security* urbana e del legame fisico-funzionale da rafforzare tra le aree urbane e quelle rurali. Tra gli impegni dichiarati figurano la promozione di quei sistemi territoriali che integrano funzioni urbano-rurali nelle strutture territoriali e nei sistemi urbani (paragrafo 49) mentre una menzione specifica è stata riservata al rafforzamento del *food system planning* (paragrafo 51). In effetti, nell'affermare le scelte da attuare per garantire l'implementazione di tali intenti, molta attenzione viene dedicata al ruolo della pianificazione urbana e territoriale «per porre fine alla fame e alla malnutrizione» (paragrafo 123).

Per la gestione dello spazio fisico-amministrativo, l'Agenda incoraggia lo sviluppo del modello della città-regione attraverso l'utilizzo degli strumenti di settore (quali i piani metropolitani), per favorire sinergie attraverso il rafforzamento della connettività urbano-rurale. Allo stesso tempo, propone di agevolare dei legami commerciali che siano capaci ad assicurare ai piccoli agricoltori l'inserimento nelle filiere agro-alimentari regionali e globali. Inoltre, il commercio e i mercati locali assumono un valore specifico nel contribuire la sicurezza alimentare e nutrizionale urbana. In questo quadro la scala delle piccole e medie città è percepita come una dimensione ottimale per

migliorare i sistemi alimentari locali. In connessione alla sicurezza alimentare locale, l'agricoltura urbana viene promossa come una pratica ecologicamente responsabile e sicura. L'Agenda promuove altresì il coordinamento tra le politiche agro-alimentari delle aree urbane, peri-urbane e rurali per facilitare la produzione, lo stoccaggio, il trasporto e la commercializzazione di alimenti sicuri e sani, nonché la riduzione degli sprechi alimentari (paragrafi 95, 96).

Il Milan Urban Food Policy Pact. – Parallelamente al percorso della New Urban Agenda, il tema della relazione tra cibo e città è stato posto alla base di un ampio dibattito internazionale, sviluppato con sempre maggior intensità negli ultimi 15 anni attraverso reti facilitate in parte dal sistema delle Nazioni Unite (WHO, FAO, UNDP) ed in parte da un'ampia comunità tecnico-scientifica attiva a livello globale. Su queste basi è emerso il *Milan Urban Food Policy Pact* (MUFPP) che rappresenta un nuovo spazio di confronto tra città di tutto il mondo, proprio sui temi della sicurezza alimentare e della pianificazione dei sistemi alimentari (CRFS Collaborative, 2014). Rinviamo al capitolo introduttivo in questo monografico per una presentazione del MUFPP, ci preme sottolineare come all'interno delle 134 città aderenti (all'ottobre 2016) vi siano una presenza di 21 città dell'America Latina, 20 dell'Africa (tra cui 18 nella parte sub-sahariana) e 17 in Asia sud-orientale.

Le città africane possono trovare, nel quadro di questo accordo, delle soluzioni ai temi che investono la rapida urbanizzazione del continente. Il MUFPP rappresenta dunque la cornice internazionale all'interno della quale sviluppare ulteriori applicazioni locali che rispondano ad esigenze di ciascun contesto regionale; la stessa FAO, nell'ambito del patto, ha espressamente dichiarato di volersi concentrare per la sua diffusione ed applicazione in Africa attraverso meccanismi di cooperazione decentrata.

Le 20 città africane firmatarie del patto sono distribuite in tutto il continente, tra i paesi anglofoni, francofoni e lusofoni. In larga maggioranza si tratta delle principali capitali del continente, solo 3 sono città secondarie.



Fig. 1 – Le 134 città firmatarie del MUFPP

Fonte: nostra elaborazione su dati www.milanurbanfoodpolicycompact.org

Il Milan Pact Award. – Per stimolare la diffusione e lo scambio di buone pratiche, nel 2016 è stata lanciata la prima edizione del *Milan Pact Award*: complessivamente hanno partecipato 33 città in tutto il mondo, costruendo un catalogo di 47 buone pratiche. Ben quattro le città africane che si sono candidate per condividere le proprie buone pratiche: Nairobi (legislazione sull'agricoltura urbana), Dakar (orticoltura e pasti a scuola), Lusaka (*empowerment* femminile), Arusha (orticoltura per una dieta sostenibile).

Nel settembre 2016 a Dakar, in Senegal, si è svolto un forum tra le città firmatarie dell'Africa francofona per favorire lo sviluppo di una rete sub-regionale delle città firmatarie, con la partecipazione dei rappresentanti delle città di Dakar, Abidjan, Brazzaville, Douala, N'Djamena, Niamey e Nouakchott. Durante il dibattito all'interno del forum sono emersi i problemi del contesto africano che attualmente non appaiono sufficientemente considerati nelle linee guida del MUFPP. In particolare non si tiene in considerazione la fragilità economica delle città africane e non si pone sufficiente attenzione al sostegno delle produzioni locali, mentre viene denunciato l'impatto dei prodotti alimentari importati sul consumo di prodotti locali. Durante il Forum di Dakar le città hanno prodotto una dichiarazione ⁽⁷⁾ che definisce le azioni del patto sulle quali intendono lavorare insieme. Nello specifico intendono migliorare la partecipazione di tutti i soggetti attivi nel sistema alimentare e migliorare le tecnologie per la conservazione degli alimenti e delle infrastrutture per il trasporto peri-urbano (si vedano il *Logical Framework* n. 2 e n. 28 del MUFPP 2015). Queste città intendono inoltre sensibilizzare i propri cittadini verso diete più sostenibili, sviluppare politiche e pratiche per migliorare la distribuzione e la conservazione degli alimenti (MUFPP, 2016).

Proiezione istituzionale italiana in Africa e MUFPP. – L'elevata diversità delle situazioni africane consente l'emersione di una possibile geografia della proiezione italiana in Africa, nell'ottica della para-diplomazia urbana attivata dal MUFPP. La mappa contribuisce ad inquadrare i paesi prioritari per la proiezione italiana in Africa (*rapporti ISPI-MAE 2012, SACE 2014*), i due paesi con un rapporto privilegiato con l'Italia (Etiopia e Mozambico), le città aderenti al *Milan Urban Food Policy Pact*, le città che mostrano nel periodo 2010-2025 una stima di crescita superiore al 50% (*AfDB, OECD, UNDP, 2016*), la presenza di ambasciate e le visite istituzionali d'alto livello avviate per la prima volta dal 2014. Queste nuove geografie potrebbero costruire il contesto per l'attivazione di scambi tra città del Nord e del Sud, nell'ottica della diplomazia della crescita e della cooperazione decentrata. Già oggi diverse città italiane firmatarie del MUFPP hanno relazioni di scambio e gemellaggio con città africane, alcune delle quali (*) cofirmatarie del MUFPP: Milano con Dakar* 1979 (Senegal) ed Algeri* 2015 (Algeria); Torino con Maputo* 2015 (Mozambico), Praia* 2003 (Capo Verde), Tunisi* 2015 (Tunisia) e Ouagadougou 2003 (Burkina Faso); Genova con Pointe Noire 2006 (Congo-Brazzaville), Kaolack 2006 (Senegal) e Polokwane 2011 (Sud Africa); Bologna con Saint-Louis 1991 (Senegal); Palermo con Bukavu 1998 (Congo-Kinshasa) e Bizerta 2000 (Tunisia).

(7) MUFPP (2016). Dakar forum of African signatory cities. List of recommendations. 22 September 2016, Dakar.

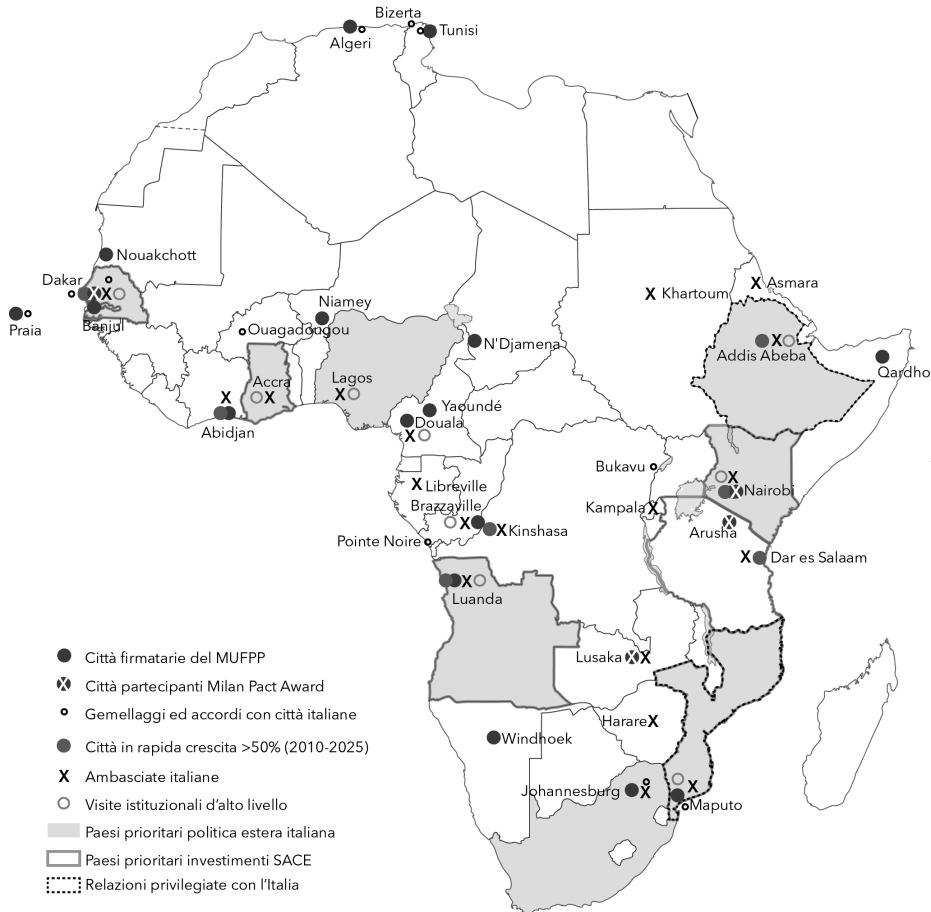


Fig. 2 – Geografia della proiezione italiana in Africa nell'ottica dei temi del MUFPP

Fonte: A. Magarini, A. Calori, EStà, 2016

Politiche urbane del cibo in Africa subsahariana: alcune iniziative in corso. – Osservando le città africane attraverso la chiave di lettura del sistema alimentare, emerge un'ampia panoramica di temi e problemi sui quali le città hanno avviato riflessioni ed iniziative. Tra tutte emergono i programmi di agricoltura urbana sviluppati in molte città lungo tutto il continente (FAO, 2012) per assicurare un livello di sicurezza alimentare accettabile, azioni di adattamento e contrasto ai cambiamenti climatici, attività per garantire l'accesso alla terra, gestione dei flussi migratori dalle aree rurali verso le città, accesso all'acqua per l'alimentazione e l'agricoltura urbana, iniziative di pianificazione urbana in grado di incidere sui temi alimentari della produzione. Questi elementi di interesse urbano, potenzialmente trattabili a livello settoriale da specifiche politiche e dipartimenti istituzionali, possono incrementare gli impatti se trovano sintesi all'interno di un'unica strategia che agisca in modo integrato sul sistema alimentare delle città.

Riuscire a gestire il sistema alimentare nella sua interezza significa infatti estendere

Città	#agricolturaurbana	#cambiamentoclimatico	#landtenure	#mercato	#migrazioni	#acqua	#pianificazioneurbana	#analisi	#politiche	#povertàalimentari	#economia	#sistemaalimentare	#rifiuti	#finanza	#decentramento	#rivolte	#biologico	#scuole	#sementi	
Accra																				9
Maputo																				8
Cape Town																				7
Dakar																				7
Johannesburg																				7
Antananarivo																				6
Freetown																				6
Gaborone																				6
Lusaka																				6
Monrovia																				6
Niamey																				6
Cairo																				5
Harare																				5
Kampala																				5
Khartoum																				5
Kinshasa																				5
Kitwe																				5
Nairobi																				5
N'Djamena																				5
Ouagadougou																				5
Tunis																				5
Windhoek																				5
Addis Abeba																				4
Arusha																				4
Brazzaville																				4
Bulawayo																				4
Douala																				4
Durban																				4
Kumasi																				4
Tamale																				4
Yaoundé																				4
Abia State																				3
Abidjan																				3
Algiers																				3
Baidoa																				3
Bamako																				3
Dar Es Salaam																				3
Lagos																				3
Luanda																				3
Nouakchott																				3
Banjul																				2
Blantyre City																				2
Qardho																				1
	36	15	14	12	11	11	10	9	9	6	5	5	4	4	4	4	3	1	1	1

Fig. 3 – Articolazione dei temi che agiscono sui sistemi alimentari in 43 città africane

Fonte: A. Magarini e A. Calori, 2016

l'azione delle politiche pubbliche oltre alla sola produzione di alimenti, integrando la produzione urbana ai temi della trasformazione, logistica, distribuzione, consumo e rifiuti, ovvero sugli elementi strutturali del sistema alimentare. Ciò è particolarmente vero in Africa dove si registrano alti tassi di crescita della popolazione urbana e alti livelli di insicurezza alimentare nelle città. Sono tuttavia presenti poche analisi sui sistemi alimentari nella loro interezza in grado di restituire la complessità degli elementi

che agiscono all'interno di una città (Battersby, 2013). Queste lacune nella conoscenza sulla *governance* urbana dei sistemi alimentari in Africa si concentrano: sui processi nelle città secondarie, sul ruolo dei governi locali, sull'impatto dei sistemi di trasporto inadeguati, sulla distribuzione alimentare, sull'impatto dei supermercati all'interno delle città, sull'impatto delle importazioni alimentari (Smit, 2016).

A fronte di queste carenze, stanno emergendo in tutto il continente diverse risposte parziali che potrebbero essere messe in relazione all'interno di meccanismi di cooperazione tra le città.

Tra le metropoli che hanno adottato una politica alimentare con approccio sistemico l'esperienza di Johannesburg risulta particolarmente interessante. Questo importante hub logistico e socio-economico, per tutta l'Africa australe, da un lato offre opportunità economiche ma allo stesso tempo conta 1,9 milioni di persone considerate povere, a fronte di una popolazione metropolitana di 8 milioni di abitanti (AFSUN, 2012). La città nel 2013 si è impegnata ad incrementare il livello di sicurezza alimentare attraverso la diffusione di sistemi di distribuzione alimentare ad accesso facilitato, con incentivi economici e programmi di agricoltura urbana e periurbana. Nell'ottica della *governance* multilivello ha incluso ed integrato le azioni urbane con quelle intersettoriali realizzate dalla propria provincia, il Gauteng, attraverso corsi di formazione agli agricoltori per raggiungere maggior sostenibilità nelle produzioni alimentari (Malan, 2015).

La città di Dakar (2,4 milioni di abitanti) ha avviato la costruzione di *micro-jardin*, esperienze orticole urbane per l'autoconsumo e la commercializzazione ai mercati locali. Grazie al sostegno della cooperazione internazionale ha fornito competenze tecniche, di idroponica semplificata, per la produzione di ortaggi di qualità a circa 7000 persone che coltivano i 134 centri di produzione supportati da 12 centri di formazione. L'amministrazione ha inserito queste pratiche nelle politiche di pianificazione urbana (Ba e Ba, 2007). La qualità dell'acqua per l'irrigazione dei *micro-jardin* è sovente scarsa, viene pompata dal sottosuolo dove spesso si meschia ad acque reflue, e per questa ragione il governo urbano, con il supporto della FAO, sta sperimentando dei progetti per dotare la cintura verde della città di impianti per il trattamento delle acque reflue (FAO, 2012).

Nel 2005 le autorità locali di Douala (2,4 milioni di abitanti) hanno promosso attività di networking tra gli attori del sistema alimentare urbano per migliorare le attività di rifornimento e di distribuzione del cibo, promuovendo il coordinamento e la cooperazione tecnica tra i diversi attori del sistema a scala urbana, verso la definizione di una strategia alimentare urbana ⁽⁸⁾ (CVUC, 2005). La città di Monrovia (1 milione di abitanti) è impegnata in un processo di pianificazione strategica ed intende agire sul sistema alimentare urbano attraverso piattaforme *multistakeholder* per l'accesso alla terra, l'agricoltura urbana e la gestione dei rifiuti (GIZ, FAO e RUAF, 2016). Queste dinamiche hanno assunto una forte centralità a seguito dell'epidemia di Ebola che ha inciso pesantemente sugli approvvigionamenti alimentari dei mercati formali.

Il governo della relazione tra cibo e città è anche una chiave di interpretazione di alcune tensioni sociali emerse negli ultimi anni. A Maputo (1,7 milioni di abitanti) l'economia informale è ancora la più grande fonte di approvvigionamento alimentare.

(8) CVUC (2005). «Déclaration de Douala», Communes et Villes Unies du Cameroun (CVUC).

Sulla scia dell'aumento dei prezzi alimentari, nel febbraio 2008 nella capitale mozambicana si sono verificate diverse rivolte per il cibo. Una successiva rivolta si è vista nel settembre 2010 a causa dell'annuncio da parte del governo centrale del ritiro dei sussidi sull'importazione di grano, con un conseguente ulteriore aumento del 25% dei prezzi del pane. Tali rivolte hanno costretto il governo a ritirare la proposta, mantenendo il sussidio. Gli studi successivi hanno dimostrato che tutti i gruppi sociali delle aree povere soggette ad insicurezza alimentare avevano preso parte alle manifestazioni violente. Le ragioni di quelle tensioni risiedono prevalentemente nell'alto tasso di importazioni di cibo con una conseguente fluttuazione dei prezzi (FAO, 2012). Tali rivolte rappresentano un problema diffuso in diverse realtà urbane dell'Africa, causato dagli effetti di un'eccessiva importazione di prodotti dall'estero rispetto ai prodotti locali.

Questo tema è stato al centro del dibattito del Forum di Dakar. Nelle raccomandazioni finali, le città di Dakar, Niamey, Brazzaville, N'Djamena, Nouakchott, Douala e Abidjan hanno infatti denunciato l'impatto dei prodotti alimentari importati sul consumo di prodotti locali, con il conseguente cambiamento delle abitudini alimentari osservate nelle città (MUFPP, 2016).

Anche se Maputo è cresciuta rapidamente, la maggior parte delle sue zone verdi risulta intatta e protetta dalla legislazione urbana. Dal 1980 il *Maputo City Council* ha destinato una fascia verde periurbana all'orticoltura dotando l'area di un buon sistema di irrigazione dei suoli. Quest'area viene coltivata da 13.000 agricoltori che possiedono i diritti per l'utilizzo della terra, che conseguentemente può essere impiegata in azioni di microcredito all'interno di un'unione di 200 cooperative agricole. Il reddito giornaliero di un agricoltore urbano è di 4\$ contro i 0,5\$ della media dei cittadini di Maputo, contribuendo a migliorare il potere d'acquisto delle famiglie e dunque la loro sicurezza alimentare (McNordic, 2016).

L'accesso alla terra è un tema rilevante per le politiche alimentari urbane. L'orticoltura può essere promossa all'interno di un quadro di diritto che dovrebbe essere garantito dai governi urbani nei piani di espansione urbanistica, permettendo l'accesso al credito necessario per gli investimenti nel sistema alimentare. Kigali ha destinato il 40% della sua superficie allo sviluppo urbanistico, tutelando i restanti 15.000 ettari per l'agricoltura sui suoli maggiormente fertili. Lagos avrebbe 4.400 ettari da destinare alla produzione alimentare. Per limitare il dissesto idrogeologico, Antananarivo ha destinato aree libere per la coltivazione di ortaggi che ora coinvolgono il 43% della superficie urbana, agendo come una zona di cuscinetto per proteggere la città dalle inondazioni. Bamako, nel Mali, ha riservato 100 ettari di territorio per la coltivazione agricola (FAO, 2012).

L'accesso all'acqua è uno dei problemi più rilevanti che le città africane si trovano ad affrontare per garantire la sicurezza alimentare ai loro abitanti. Essa implica l'accesso all'acqua sia per il consumo umano che per l'irrigazione dell'agricoltura urbana, e dipende fortemente dalla presenza di sistemi di trattamento delle acque reflue (World Bank, 2012). Diverse città come Ouagadougou, Kinshasa, Nairobi, Dar es Salaam, Lilongwe, Maputo, Durban, Cape Town, Johannesburg hanno agito su questo tema dotandosi di un *masterplan* urbano per l'accesso all'acqua e per lo smaltimento delle acque reflue, per tendere ad una separazione tra le infrastrutture di captazione idrica rispetto a quelle per lo smaltimento, infrastrutture diversificate di questo tipo sono state realizzate a Abidjan, Lagos, Ibadan, Abjula, Kano, Khartum, Addis Abeba, Johannesburg,

Cape Town, Durban, Lilongwe, Blantyre.

Le esperienze qui descritte rappresentano alcune delle iniziative che le città africane stanno realizzando e il MUFPP rappresenta una cornice entro la quale poter attivare un meccanismo di cooperazione tra le città. Agire con un approccio integrato e sistemico potrà contribuire a riequilibrare le dinamiche territoriali, tra città e campagna, messe in crisi dalla forte crescita demografica e dai cambiamenti climatici in tutto il continente.

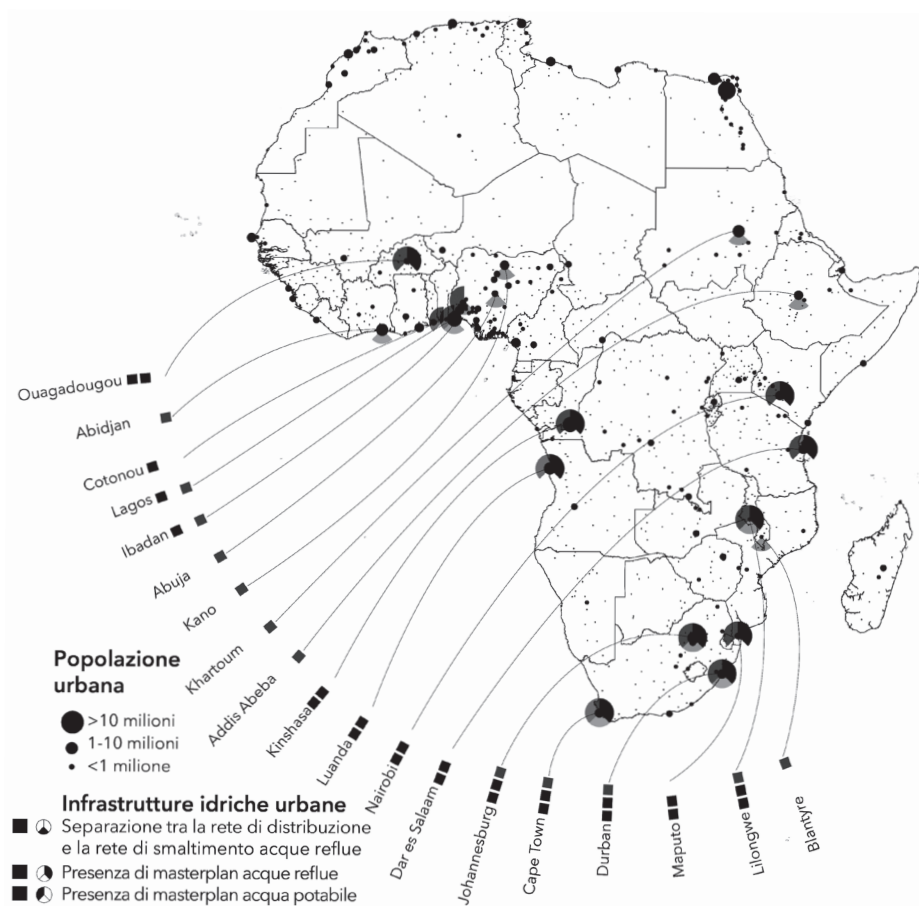


Fig. 4 – Diffusione di masterplan ed infrastrutture urbane per l'accesso all'acqua nelle città africane

Fonte: A. Magarini, M. Maggi (2016), *Water availability for food security in African Cities*, in «Water: an Atlas», Guerrilla Cartography

Conclusioni: verso nuovi partenariati territoriali. – Senza alcuna pretesa di esaustività questo scritto ha cercato di evidenziare da un lato la partecipazione delle città del Sud, concentrandosi sul continente africano, alla costruzione di politiche alimentari urbane, e dall'altro le specificità e peculiarità rispetto a un dibattito ed esperienze guida dominate da città del Nord (Morgan, 2015). Abbiamo evidenziato come, a partire dagli

stimoli del MUFPP, vi sia una molteplicità di relazioni che le città africane più attive in questa prospettiva sviluppano, da tempo, per altre ragioni e su altri fronti, con città italiane e del Nord globale in generale.

Un elemento di apertura, più che di conclusione, è quello di sottolineare come l'ambito delle politiche urbane del cibo si possa configurare come un inedito e stimolante ambito di cooperazione decentrata e di partenariato territoriale, per adottare la denominazione (introdotta dalla nuova legge italiana n. 125/2014 sulla cooperazione allo sviluppo). Come altre parti di questo monografico hanno evidenziato, anche le città italiane si stanno avviando verso esplicite, consapevoli e strutturate politiche urbane del cibo, ma è un processo in corso e molto recente. Per questa ragione, e per le differenze quanto a fasi del processo di urbanizzazione e problematiche connesse, nel settore del cibo le relazioni di cooperazione decentrata tra città italiane (e del Nord in generale) e africane possono essere caratterizzate da minore asimmetria rispetto ai campi tradizionali di intervento, dove, per quanto reciprocamente arricchente lo scambio possa essere, il peso, in termini di storia urbana e di esperienze accumulate, oltre che di potere economico e condizioni sociali, si fa indubbiamente sentire.

Le recenti iniziative (MUFPP, NUA) stanno ampliando gli attori del dibattito internazionale, dai tecnici ai politici, abilitando nuovi soggetti alla comprensione dei problemi e delle possibili soluzioni. Durante il secondo Vertice dei Sindaci del MUFPP sono emerse con chiarezza le diverse velocità che si rilevano tra le città aderenti, nell'attuazione di politiche alimentari urbane. Questo nuovo spazio di dibattito politico potrebbe rappresentare l'arena dalla quale trarre nuova linfa per strumenti di cooperazione decentrata già esistenti, favorendo la condivisione di esperienze e le relazioni economiche, sociali ed istituzionali tra città di tutto il mondo. Questi rapporti potrebbero inoltre sostanziare nuove forme di diplomazia verso la crescita economica, nel quadro di un'azione, promossa dal Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, di sistema-paese, ampliando ulteriormente i soggetti in campo. Sistemi di cooperazione *city-to-city*, gemellaggi, partenariati per progetti internazionali con geografie bilaterali, triangolari e multilaterali rappresentano un nuovo spazio dove altri attori (sociali, culturali, economici ed istituzionali) possono partecipare con contributi cognitivi e propositivi.

Inoltre, il mondo delle pratiche che compongono il quadro delle politiche urbane del cibo è fortemente internazionalizzato, con relazioni transnazionali ed inter-locali ed i comuni possono fare da piattaforma per queste pratiche mettendo in contatto tra Nord e Sud (e in modo triangolare e orizzontale) la straordinaria ricchezza di esperienze e di attori. Le stesse Ong che lavorano nel Sud sono attori sempre più rilevanti nella promozione della sovranità alimentare nei territori di origine. L'incontro tra le Ong ed i *policy maker* rappresenta inoltre una condivisione di esperienze accumulate in due ambiti differenti, le prime prevalentemente nei territori rurali ed i secondi in quelli urbani ed a scala nazionale. Se lo sviluppo delle città dipende anche da una positiva relazione tra città e campagna queste due famiglie di attori possono contribuire a delineare strategie e politiche alla scala metropolitana, in grado di aumentare la coesione territoriale e lo sviluppo sostenibile delle città.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AfDB, OECD, UNDP, *African Economic Outlook 2016. Sustainable Cities and Structural Transformation*, Paris, OECD, 2016.
- ANDRÆ G. e BECKMAN B., *The Wheat Trap: Bread and Underdevelopment in Nigeria*, London, Zed Books, 1985.
- ATKINSON S., *Approaches and actors in urban food security in developing countries*, in «Habitat international», 1995, 19, 2, pp. 151-163.
- BA A. e BA N., *Micro-gardens in Dakar*, in «UA Magazine», RUAF, 2007 (on line su internet: <http://www.ruaf.org/sites/default/files/UAMagazine%2019%20H11.pdf>).
- BATTERSBY J., *Urban food security and the urban food policy gap*, Cape Town, African Centre for Cities, University of Cape Town, 2013.
- BAYART J.-F., *L'Etat en Afrique: La politique du ventre*, Paris, Fayard, 1989.
- BECATTINI G., *Dal distretto industriale allo sviluppo locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- BLAY-PALMER A., *The Canadian pioneer: The genesis of urban food policy in Toronto*, in «International Planning Studies», 2009, 14, 4, pp. 401-416.
- CALORI A. e MAGARINI A. (a cura di), *Food and the cities. Politiche del cibo per città sostenibili*, Milano, Economia e Sostenibilità, Edizioni Ambiente, 2015.
- CARBONE G. et al., *La politica dell'Italia in Africa. Contesto, interessi e scenari della presenza politica ed economica italiana nell'Africa subsahariana*, Milano, ISPI, 2013.
- COHEN M.J. e GARRETT J.L., *The food price crisis and urban food (in)security*, in «Environment & Urbanization», 2010, 22, 2, pp. 467-482.
- CRUSH J.S. e FRAYNE G.B., *Urban Food Insecurity and the New International Food Security Agenda*, in «Development Southern Africa», 2011, 28, 4, pp. 527-544.
- CRUSH J.S. e FRAYNE G.B., *Feeding African Cities: The Growing Challenge of Urban Food Insecurity*, in S. PARNELL e PIETERSE E. (a cura di), *Africa's Urban Revolution*, London, Zed Books, 2014, pp. 110-132.
- DUBBELING M. et al., *City Region Food Systems and Food Waste Management. Linking urban and rural areas for sustainable and resilient development*, Bonn, GIZ, FAO, RUAF, 2016.
- DUMONT R., *Pour l'Afrique, l'accuse*, Paris, Pion, 1986.
- FAGGI P., *Politiche agro-alimentari in Africa: una lettura geografica*, in BINI V., VITALE NEY M. (a cura di), *Piatto pieno, piatto vuoto. Prodotti locali, appetiti globali*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 33-45.
- FAO, *Growing greener cities in Africa*, Roma, FAO, 2012.
- FAO, *Food, Agriculture and Cities: Challenges of food and nutrition security, agriculture and ecosystem management in an urbanizing world*, Roma, FAO, 2011.
- FERRARESI G. e COVIELLO F., *Neoagricoltura e nuovi stili di vita: scenari di ricostruzione territoriale*, in «Urbanistica», 2007, 132, pp. 54-62.
- FORSTER T. et al., *Strengthening Urban Rural Linkages Through City Region Food Systems*, Discussion Draft per il volume Regional Development Dialogue, vol. 35, «Urban-Rural Linkages in Support of the New Urban Agenda», 2015.
- FORSTER T., *Sustainable Food Systems and Urban Rural Linkages in the New Urban Agenda*, Rome, Draft per la negoziazione della New Urban Agenda all'interno della City Region Food Systems (CRFS) Collaborative, 2016.
- GOODMAN D., *The quality 'turn' and alternative food practices: reflections and agenda*, in «Journal of

- Rural Studies», 2003, 19, pp. 1-7.
- JAROSZ L., *Comparing food security and food sovereignty discourses*, in «Dialogues in Human Geography», 2014, 4, pp. 168-181.
- MAGARINI A. e MAGGI M., *Water availability for food security in African Cities*, in «Water: an Atlas» Guerrilla Cartography, 2016.
- MALAN N., *Urban farmers and urban agriculture in Johannesburg: Responding to the food resilience strategy*, in «Agrekon», 2015, 54, pp. 51-75.
- MAXWELL D., *Urban Food Security in Sub-Saharan Africa*, in M. KOC *et al.* (a cura di), *For Hunger-Proof Cities*, Ottawa, International Development Research Centre, 1999, pp. 26-29.
- MCCORDIC C., *Urban Infrastructure and Household Vulnerability to Food Insecurity in Maputo, Mozambique*, Tesi di dottorato, University of Waterloo, 2016.
- MIGNOLO W., *Local Histories/Global Designs: Coloniality, Subaltern Knowledges and Border Thinking*, Princeton, Princeton University Press, 2000.
- MORGAN K., *Nourishing the city: The rise of the urban food question in the Global North*, in «Urban Studies», 2015, 52, 8, pp. 1379-1394.
- MOUGEOT L.J.A., *Urban Agriculture: Definition, Presence, Potential and Risks*, 2000 (on line su internet: http://www.ruaf.org/sites/default/files/Theme1_1_1.PDF).
- MUCHNIK J., *Systèmes agroalimentaires localisés: état des recherches et perspectives*, in «Cahiers Agricultures», 2008, 17, pp. 513-519.
- MYERS G., *African Cities. Alternative Visions Of Urban Theory And Practice*, London, Zed Books, 2011.
- PARNELL S. e PIETERSE E. (a cura di), *Africa's Urban Revolution*, London, Zed Books, 2014.
- PATEL R., *Food sovereignty*, in «Journal of Peasant Studies», 2009, 36, pp. 663-706.
- PIETERSE E., PARNELL S. e HAYSOM G., *Towards an African Urban Agenda*, Nairobi/Addis Abeba, UN-Habitat/UNECA, 2015.
- RAIMUNDO I., CRUSH J. e PENDLETON W., *The state of food insecurity in Maputo, Mozambique*, Cape Town, AFSUN, 2014.
- ROBERTS B.H., *Managing Systems of Secondary Cities, Policy Responses in International Development*, Brussels, Cities Alliance/UNOPS, 2014.
- ROBINSON J., *Global and world cities: a view from off the map*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 2002, 26, pp. 531-554.
- RUDOLPH M. *et al.*, *The State of Food Insecurity in Johannesburg*, Cape Town, AFSUN, 2012.
- SACE, *Frontiers. Le guide ai nuovi mercati emergenti. Africa Sub-Sabariana*, SACE, 2014 (on line su internet: http://www.sace.it/docs/default-source/ufficio-studi/pubblicazioni/frontiers_-_africa_sub-sabariana.pdf).
- SIMATELE D.M. e BINNS T., *Motivation and Marginalization in African Urban Agriculture. The Case of Lusaka, Zambia*, in «Urban forum», 2008, 19, 1, pp. 1-21.
- SMIT W., *Urban governance and urban food systems in Africa: Examining the linkages*, in «Cities», Cape Town, 2016, 58, pp. 80-86.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- UN HABITAT, *The state of African Cities 2014: re-imagining sustainable urban transitions*, Nairobi, UN-Habitat, 2014.
- UNEP, *Africa Water Atlas*, Nairobi, UNEP, 2010.

URBAN FOOD POLICIES IN THE GLOBAL SOUTH: THEMES, APPROACHES, CASES. –Within the framework of the international debate focusing on experiences emerging from cities in the global North, this paper aims to explore urban food policies under the lens of a global South perspective, paying particular attention to African cities and taking into account the common elements they present –compared with other urban contexts and territories – but also the specificities with respect to the process of urbanization and the linkages existing amongst cities and food. Under this light, urban food policies in an African context are also placed, on the one side, into a path specified by a number of keywords such as food and nutrition security, self-sufficiency and food sovereignty; on the other, they are positioned in a context of internationalization of reflections and actions culminated in the New Urban Agenda and the Milan Urban Food Policy Pact. The prospect of urban food policies is finally presented as an inspiring and propelling opportunity for new forms of territorial partnerships.

Università degli Studi di Milano
valerio.bini@unimi.it

Università di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società (CPS)
egidio.dansero@unito.it

Associazione Està, Economia e Sostenibilità
andrea.magarini@assesta.it

Sapienza Università di Roma, Dottorato in Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura
panayota.nicolarea@uniroma1.it

